



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

SALVATORE ESPOSITO

FAME

SEI NOTE STONATE

Prefazione di

FAUSTO PELLEGRINI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-740-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 15 OTTOBRE 2025

A mia figlia, l'essenza della mia vita.
A mia moglie, la mia "win for life"... lei capirà.
Alla mia Dottoressa, più forte della tempesta.
A Ilaria Palmieri, per aver dato forma alle mie idee.
A chi mi vuole bene, malgrado io glielo renda impossibile.
Alla mia mamma e al mio papà.

INDICE

9	<i>Prefazione</i> di FAUSTO PELLEGRINI
13	Capitolo 0 Cagliari. Someone like you
25	Capitolo I Milano. Rolling in the deep
47	Capitolo II Aosta. Yes I know my way
63	Capitolo III Torino. Chandelier
77	Capitolo IV Genova. Arriverà
91	Capitolo V Trento. Un bacio all'improvviso
103	Capitolo VI Trieste. Try
117	Capitolo VII Venezia. When I was your man

- 129 Capitolo VIII
Bologna. Somewhere only we know
- 143 Capitolo IX
Firenze. Heroes
- 159 Capitolo X
Ancona. I gotta feeling
- 173 Capitolo XI
Perugia. All around the world
- 185 Capitolo XII
Roma. Flashdance. What a feeling
- 197 Capitolo XIII
Aquila. I will survive
- 213 Capitolo XIV
Campobasso. Good times
- 227 Capitolo XV
Bari. Good riddance. Time of your life
- 239 Capitolo XVI
Potenza. Whole Lotta Love
- 255 Capitolo XVII
Catanzaro. Goodbye stranger
- 271 Capitolo XVIII
Palermo. I have nothing
- 283 Capitolo XIX
Cagliari. Someone you loved
- 293 Capitolo XX
Napoli. Viva la Vida
- 293 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

Un'audizione, una sala d'attesa piena di voci, di sguardi incerti. Sei ragazzi che non si conoscono si trovano lì, nello stesso momento: ognuno di loro ha avuto una motivazione diversa per arrivarci. Ognuno di loro sta facendo singolarmente i conti con la propria vita, tra passato, presente e futuro, in maniera più o meno *incosciente*. Ma, tutti, sono arrivati spinti dallo stesso sogno: essere protagonisti nel mondo dei grandi. Ed esserlo con la musica, nella musica. Un'aspirazione semplice, alla moda: andare ad incontrare il rutilante mondo dello spettacolo, visto, sognato, immaginato ogni giorno. Un mondo vivo e vitale, in cui ripongono, ognuno per conto loro, la speranza, la voglia, l'ambizione di sentirsi vivi, riconosciuti, amati. Per quello che si è e, spesso, per quello che non si è stati *ancora* mai capaci di mostrare.

Il caso (la provvidenza?) si prenderà cura di loro e gli si mostrerà sotto forma di imprevisto: saranno "felicitemente costretti" a mettere insieme i loro sogni, abbandonando così diffidenze e differenze.

Questo libro racconta il loro viaggio. Non un viaggio qualunque, ma un tour: strade percorse di notte, concerti improvvisati, litigi, risate, chilometri di silenzi e di parole non dette. Un'avventura che si trasforma, pagina dopo pagina, in un percorso di crescita. Perché se è vero che partono per cercare la fama, è altrettanto vero che troveranno qualcosa di più: troveranno loro stessi.

Ogni canzone, ogni palco, ogni incontro diventerà uno specchio. E così il gruppo musicale che formano, nato per caso e per scommessa, cresce e si trasforma lentamente in un laboratorio di emozioni, in un luogo in cui si impara a stare insieme. Il gruppo poi si allarga, perché un tour è fatto di diverse persone che ci lavorano, e dunque arrivano nuove storie, che si intrecciano tra loro, trasformando il loro viaggio in un racconto di racconti.

E man mano che la storia va avanti ci accorgiamo che il tour, come la musica, diventa allora la cornice di qualcosa di più ampio e profondo, ed anche il luogo ideale per dare risposte a domande ferme lì da tempo ad aspettarle.

Tutti insieme, i protagonisti di questa storia fanno i conti con un tempo in cui si comunica di continuo, ma raramente ci si capisce. Con un mondo saturo di connessioni, ma povero di ascolto, dove anche i rapporti familiari sembrano attraversati da un'incomprensione silenziosa: genitori che fanno di tutto per assecondare le voglie dei figli, salvo poi rendersi conto di avere davanti degli sconosciuti; figli che li usano come semplice appoggio, persone con le quali non litigano nemmeno più, smettendo semplicemente di parlare; una triste e finale solitudine quieta, diffusa, fatta di messaggi letti e mai risposti, di presenze virtuali e assenze reali.

Ed è allora che la musica diventa rifugio, linguaggio, possibilità di dire ciò che non si riesce a dire a parole. Sul

palco si canta, ma in realtà si cerca: un senso, una direzione, un modo per non sentirsi soli. Ed anche le canzoni che vengono eseguite ogni sera cambiano a seconda degli umori dei protagonisti, diventano lo specchio di un sentimento che altrimenti si è incapaci di far uscire.

Come il giovane Holden di Salinger anche questi ragazzi vivono in bilico tra l'infanzia e l'età adulta, tra il desiderio di ribellione e la paura del vuoto. Ma, se Holden fuggiva da solo, incapace di trovare un luogo in cui sentirsi a casa, qui il viaggio si compie insieme. Il tour è la loro fuga collettiva, la loro forma di resistenza.

Certo, il "noi" che nasce da quel primo incontro casuale è un "noi a tempo", destinato a finire, ma non per questo meno vero. È un accordo fragile, come un brano suonato dal vivo, che vibra finché qualcuno lo ascolta. Però, nel gruppo, ognuno impara a riconoscersi: la voce dell'uno si intreccia con quella dell'altro, fino a creare una melodia che armonizza le differenze senza cancellarle.

Il viaggio, così, diventa metafora. Ogni città è una tappa di crescita, ogni concerto un passo verso la consapevolezza. Non si tratta solo di diventare famosi, ma di imparare a stare al mondo, di accettare le proprie fragilità, di dare un nome ai propri desideri. E cambiano i rapporti, interni ed esterni al gruppo, in uno scambio di emozioni amicali e familiari che allarga l'orizzonte.

E la strada percorsa insieme, tra liti furiose, incomprensioni, gelosie, vittorie e sconfitte, con le sue curve e i suoi imprevisti, diventa la vera maestra: insegna che nessuna relazione, nessun sogno, nessuna melodia dura per sempre, ma che tutto ciò che ci attraversa lascia una traccia, un'eco che continua a vibrare dentro di noi, anche dopo l'ultima nota.

Così, in un tempo in cui l'individualismo sembra regolarla e la solitudine una condanna, questo libro ci ricorda che crescere non significa chiudersi, ma aprirsi. Che per scoprire chi siamo davvero, a volte, dobbiamo partire con gli altri, condividere una stanza d'albergo, un palco, un sogno. E, alla fine, ciò che resta non è il successo, ma la possibilità di dire "noi" senza paura.

Forse è questo, in fondo, il senso più profondo di *Fame*: raccontare come, nel caos e nella fragilità del diventare adulti, la musica possa ancora essere un modo per salvarsi. Non dal mondo, ma dentro il mondo. E che anche l'interruzione del programma e la fine del sogno in comune non può minare tutto quello che di buono nel viaggio è stato fatto. Perché quel viaggio ha lasciato un segno. in ognuno di loro, ed in ognuno delle persone che hanno incontrato: "per la stessa ragione del viaggio | viaggiare", direbbe Fabrizio de André.

Perché se è vero che ogni cosa ha una fine, è vero anche che ogni fine è un nuovo inizio. Ed allora inutile indugiare ancora. È tempo che questa prefazione finisca e la storia diventi anche vostra. Buona lettura.

Fausto Pellegrini

CAPITOLO 0

CAGLIARI SOMEONE LIKE YOU

Il Comandante dei Vigili Urbani, all'anagrafe Giulio Sanna, è immobile nel salone di casa sua, incantato davanti allo schermo della televisione. Quella tv, definita "diversamente di ultima generazione" dalla sua unica figlia, trasmette *Fame! Saranno Famosi*, a detta di molti una delle serie tv più belle mai realizzate. Lo scenario è la New York targata anni Ottanta in cui aspiranti attori, ballerini, cantanti, registi, scrittori, autori in cerca di personaggi e personaggi in cerca d'autore si affacciano al mondo dello show business, in perenne contrasto con le proprie inquietudini. C'è chi ha tutto e chi niente, chi ha talento e chi no, chi è ricco e chi povero, chi è bello e chi brutto e poi c'è chi crede nell'arte a prescindere dal successo. Questi artisti frequentano la "New York School of the Performing Art". Sono evidenti i primi segnali di una rivoluzione comportamentale. Un ménage molte volte a trois tra l'io, l'arte e la vita. L'arte sempre in mezzo. Il talento, il sesso, la bellezza, la capacità di superare i propri limiti e le barriere conservatrici puntando alla realizzazione personale sul palco e nel

mondo. Sono questi i temi principali. È la rappresentazione del sogno americano da realizzare a ogni costo, che ha delineato la percezione di molte generazioni, compresa quella del comandante Sanna. Gli spettatori accaniti dell'epoca erano bramosi di conoscere le sorti di quegli artisti, archetipi che incarnano i sogni di tutti i fan.

Ma torniamo alla storia.

Il Comandante sardo, a un anno dalla pensione, affronta la vedovanza dedicandosi completamente a sua figlia Adele. Nata il 4 luglio del 2005, Adele è bella come sua madre, dalla quale ha ereditato anche un grande talento musicale. All'accademia che frequenta hanno classificato la sua voce come "soprano lirico spinto". Ma Adele non è intenzionata a percorrere la strada della musica classica. Lei ama le canzoni che ha sentito cantare a sua madre nei video sopravvissuti alla sua morte, video che Adele guarda e riguarda strabiliata. Le sembra di averla vicina, le sembra di cantare con lei, mentre la imita come fossero entrambe nella stessa stanza. Non l'ha mai conosciuta, ma i suoi familiari le hanno raccontato che la donna è morta per complicazioni post partum, dopo mesi passati in ospedale.

Quel pomeriggio la vita di Adele sta per cambiare per sempre. La ragazza decide di saltare le lezioni all'accademia e anche le prove con la sua band. Si avvicina il loro primo concerto, commissionato dal Sindaco di un paesino vicino, Villasimius, per inaugurare l'apertura della stagione concertistica estiva. Sarebbe una bella opportunità per ottenere visibilità attraverso ben tre tappe estive. Adele ne è consapevole, ma quel giorno comunica agli altri musicisti che abbandonerà la band a metà agosto. Loro non possono capire il motivo di una decisione così improvvisa. La sua voce al telefono è ferma e distante. Irriconoscibile.

Adele ha trovato il coraggio di inseguire un sogno più grande, proprio adesso che tutto il mondo le si è appena sgretolato sotto i piedi.

Poche ore prima la ragazza è a pranzo, al piano di sopra, dalla zia, la sorella minore di sua madre, anche se per la ragazza quella donna è molto di più. È l'unica madre che abbia mai avuto e si è presa cura di lei come fosse figlia sua. Zia Giovanna ama Adele profondamente, la sostiene e appoggia il suo sogno di voler vivere di musica. Adele è sicura che la zia rimarrebbe al suo fianco anche contro il mondo intero, anche contro suo padre.

Da mesi ormai Giovanna si tormenta in silenzio. Guarda quella dolce ragazza crescere e diventare una giovane donna sotto i suoi occhi. La vede pronta per il mondo, ma non vuole che Adele costruisca tutta la sua vita su una menzogna. Nemmeno una bugia dettata dal desiderio di proteggerla può battere la verità, e quel giorno Giovanna decide di rivelarle tutto. La verità è che la madre di Adele, sua sorella, è morta suicida.

Silenzio.

Adele è immobile e sembra non aver recepito la notizia. Poi all'improvviso serra le labbra e scatta dalla sedia, che rovinosamente cade sul pavimento. Corre agitata al piano di sotto, scendendo a due a due quelle scale che sembrano infinite. Spalanca la porta d'ingresso e poi quella del salone, mentre sposta dalle orecchie le onnipresenti cuffie.

Con un unico fiato vomita la verità appena appresa al padre che, inerme, ascolta atterrito.

Gli chiede conferma? Lo incolpa di aver taciuto?

Il Comandante è dilaniato da una morsa allo stomaco. Poi respira profondamente. Quel momento che teme da sempre è arrivato.

Adele è stupita dall'apparente indifferenza di chi le sta di fronte e incalza: «Papà guardami! Spegni la televisione!».

Lui in apnea e con lo sguardo nel vuoto: «Lo sai, questo era il programma preferito di tua madre. Ogni volta che lo trasmettevano lei ammirava raggianti questi ragazzi con il suo stesso sogno. Non mi ha mai coinvolto veramente nei suoi progetti musicali. Era come una vita parallela la sua, vissuta con malinconia. Chissà quanti rimpianti per aver rinunciato».

Adele si siede di fianco al padre. Sospira per poi riprendere fiato, tentenna e la sua postura la tradisce, mettendo in evidenza tutta la rigidità del suo corpo. Troppe emozioni contemporaneamente.

Il Comandante si volta verso di lei con l'autorevolezza di sempre, ma poi si ammorbidisce e confessa: «Sappi che non le ho mai chiesto di abbandonare la sua carriera, ma ho avuto molto tempo per rendermi conto di aver spezzato il suo sogno senza accorgermene. Ho capito il male che le ho fatto. E forse è lo stesso che faccio a te».

Il silenzio cala nella stanza e Adele collega la notizia avuta dalla zia con l'affermazione del papà, trovando il coraggio di farsi avanti.

«Zia si è voluta liberare del peso di una bugia troppo grande. Lei mi crede pronta per la verità. Non biasimarla.»

Giovanna sa che la nipote è intenzionata a riporre nella musica tutte le sue speranze per il futuro. Sa che ha talento e tutte le carte in regola per far diventare realtà i propri sogni. È ora che la ragazza sappia la verità.

Adele parte da lontano: «Io leggo nei tuoi occhi la paura di perdermi per colpa della musica. È la stessa paura che avevi di perdere mamma?».

Il Comandante: «Adele la mia famiglia mi ha cresciuto con valori molto diversi da quelli di oggi. Quando avevo la

tua età la società era un'altra e la paura dell'ignoto ci imponeva di programmare la vita seguendo sentieri già battuti e valutando il rischio minore possibile. Bisognava essere pragmatici e percorrere strade sicure e convenzionali. Come si dice? Uno su mille ce la fa».

Adele sorride come per prendersi cura delle preoccupazioni del padre. Racconta al Comandante il dolore e l'incredulità per la verità appresa. L'uomo vorrebbe alzarsi per andare al piano di sopra e litigare con la cognata, reo confessa di quella verità da nascondere a ogni costo, ma Adele lo blocca con la stessa autorità militare ereditata dal padre: «Ascolta cosa ho da dire. Io ho capito le motivazioni di zia. Lei ha intuito che io volevo sapere. Anche lei è mia madre, lo è per diritto vista la sua dedizione. È anche mia zia e la mia migliore amica. Inutile dirti che la amo per tante cose e ora la amo ancora di più perché si è assunta questo rischio. Lei non ti giudica. Non ha mai pensato che tu fossi colpevole, così come non lo penso io. Come potremmo. Ora capisco quello che hai sacrificato per me, l'amore che mi hai donato».

Il papà la interrompe: «Quando sei diventata così matura? Non ti riconosco. E sei anche fastidiosamente irriverente, mi parli come se fossi un bambino da consolare».

Sovrapponendo la propria voce a quella del padre come mai aveva fatto prima, Adele grida come per liberarsi da un demone comparso all'improvviso: «Papà, mamma si è suicidata! Forse l'ho sempre saputo. So anche che avrebbe potuto provarci con la musica e forse sfondare, ma ha scelto la famiglia. Non credo lo abbia fatto per te o per me, ma per se stessa. Zia mi ha detto che amava la sua vita con te più della musica. Amava le vostre giornate, il modo in cui la facevi sentire. Sei un grande papà, mi hai

cresciuto con sani valori, hai sempre provato a rendermi felice, malgrado fossi distrutto dal dolore di una perdita così grande. Non è colpa tua se mamma si è spinta fino al punto di togliersi la vita. È stata vittima di un destino orribile, non c'è nessuno da incolpare. Ho passato troppo tempo a essere triste e non voglio sprecarne altro a essere arrabbiata. Potrei farlo, sai? Potrei incolpare lei per avermi lasciata. Ma non lo farò. La mamma deve aver attraversato l'inferno per arrivare a tanto, malgrado il suo amore, malgrado te e me. E forse hai ragione, sono cresciuta senza accorgermene, perché adesso capisco che non provo rabbia per te e zia che me l'avete tenuto nascosto. So che volevate solo proteggermi».

Di nuovo silenzio.

«Adesso riesco a capire tante cose, e non lascerò che il dolore mi fermi. Papà io vorrei provare a diventare una cantante professionista. Voglio partecipare ai casting di un programma musicale, non avrai la possibilità di fermarmi. Ho studiato, mi sono impegnata ogni giorno. Spero che tu mi dia la tua approvazione perché merito la tua fiducia. Senza il tuo consenso ci andrò ugualmente, ma non sarà la stessa cosa. Sono mamma nel talento, sono te nella determinazione.»

Dalla tv ancora accesa parte una melodia, è la sigla di *Fame*. Il Comandante sembra rapito. Un taxi giallo fermo al centro della strada blocca il traffico, c'è un impianto stereo sul tetto di una casa e un padre che ostenta la genialità del figlio regalando al mondo la sua musica che esce a tutto volume dallo stereo.

Il Comandante conosce bene quella scena. Scomponendo di nuovo la sua autorevole postura, si china per abbracciare la figlia e le sussurra: «Vai!».

Adele rimane attonita e spaesata. La sensazione è quella di aver lasciato andare un peso enorme che portava da una vita. Si sente invasa da un senso di liberazione e riconoscenza. Si sente vista per la prima volta. Il dolore per la perdita della madre è sempre stato con lei, la notizia del suicidio le stringe ancora la gola, ma è finalmente riuscita a parlare con suo padre come un'adulta. Adele si sente diversa. Sa perfettamente che la vita non è facile, lo ha sempre saputo. Ma adesso sa anche di essere forte abbastanza per affrontarla.

Il campanello suona, il Comandante apre a testa bassa per nascondere la commozione perché le lacrime sono un suo segreto.

La zia entra e chiede perdono al cognato, parlando a una velocità impressionante come per non dimenticare niente: «Giulio solo così Adele potrà liberarsi di noi due e pensare a se stessa. Merita un'opportunità. Scusa se ho deciso per entrambi, ma lei è più forte di quanto pensiamo. È più forte di noi due messi insieme».

Prima di quel giorno Adele si è sempre sentita frenata da qualcosa quando cantava, qualcosa che le faceva tremare la voce durante le esibizioni in pubblico. Da mesi sta preparando il brano d'esordio per gli eventi estivi che la sua band ha in programma, *Someone like you* di Adele, la sua omonima nonché la sua cantante preferita. Così, presa dalle grandi sollecitazioni del momento e da un'adrenalina che le scoppia in petto, comincia a intonare la canzone. La sua voce straordinaria rimbalza sulle pareti. Sta cantando per dimostrare qualcosa alle persone che ama di più. I due adulti smettono di parlare. Giovanna è stupefatta, il Comandante sente le gambe che gli tremano. In quel salone, la zia immagina già il pubblico delle grandi occasioni, il

Comandante invece vede le insidie che potrebbero derivare dal successo. La porta d'ingresso è socchiusa e alcuni dei vicini curiosi si affacciano per ascoltare. La voce di Adele risuona nei cuori dei presenti che non capiscono nulla del testo in inglese ma percepiscono le vibrazioni. Non sanno che Adele canta l'amore del papà e la memoria della mamma, ma avvertono la struggente e disarmante potenza di quel canto. Adele quel pomeriggio non ha conquistato il cuore di tutti, l'ha avuto in dono.

«La valigia sul letto quella di un lungo viaggio» canticchia la zia mentre seleziona l'indispensabile per la partenza della nipote. Destinazione Milano, che nella mente della donna non è di certo un paradiso rispetto all'assoluta Cagliari. Le selezioni del programma inizieranno a settembre e Adele ha appena terminato il suo mini tour estivo con la band dell'accademia, due tappe a Villasimius e una, straordinaria, a Costa Rei. Un successo. Alla band erano stati riservati dei piazzali estivi con capienza limitata e c'era il tutto esaurito già dalla prima uscita. Oltre duemila spettatori non paganti, pertanto liberi di andarsene, che però restavano sempre fino alla fine. A ogni tappa, la band eseguiva una scaletta eterogenea di canzoni che partivano dagli anni Novanta fino ai pezzi del momento, l'estate del 2023.

La zia è onnipresente sotto al palco con le sue amiche, pronta ad applaudire e a scatenarsi a ogni brano, aspettando la dedica finale della vocalist del gruppo, sua nipote, con tanto di ormai prevedibile commozione della donna. Il Comandante invece resta dietro le quinte, accompagnato da due fedeli ex colleghi in divisa. L'uomo sfrutta la sua posizione per essere pronto a intervenire in caso di problemi. Durante l'ultima tappa Adele interpreta *Un attimo*

ancora, rielaborazione dei Gemelli Diversi del celebre brano dei Pooh *Dammi solo un minuto*. È un duetto con una voce maschile e sulle parole del ritornello “dammi solo minuto, un soffio di fiato, un attimo ancora” il Comandante si lascia andare a un flashback. Forse per il bagliore delle luci dall'americana, l'uomo confonde la figlia con sua moglie. Adele ha lo stesso stile e la stessa voce penetrante di sua madre, che lo folgorò al loro primo incontro proprio durante una festa di paese. Anche allora lui abusò della divisa per intrufolarsi nel backstage e trovarsi faccia a faccia con Angela, sua moglie. Un ritorno al passato, un inaspettato regalo di consapevolezza che i tempi sono ormai maturi per lasciare andare la figlia, non perché ne sia convinto o gli faccia piacere, ma perché è giunto il momento di esaudire il desiderio di sua moglie che, se fosse stata in vita, di sicuro avrebbe spinto la figlia a buttarsi nella mischia e a provarci con tutte le sue forze. E allora mentre la band fa una pausa, il Comandante corre da Adele. La abbraccia congratulandosi con lei per il concerto e, ancora emozionato, le chiede di preparare per i casting la canzone preferita della madre.

Adele scoppia a piangere, sicura finalmente che il papà è dalla sua parte.

«Andrò con la sua canzone al provino, ne puoi stare certo.» La ragazza sente di avere la benedizione delle persone che ama e con il cuore colmo di gioia chiede: «Ma qual è la canzone?».

Il papà sorridendo risponde che ne avrebbero parlato a cena prima della partenza, tutti e due. Adele si illumina: «Tutti e tre!» ribadendo l'essenzialità della presenza della zia.

Il Comandante annuisce, lasciando trasparire la felicità di sentirsi parte della famiglia che sono, ora senza segreti.